

STORIA ECONOMICA

ANNO XVII (2014) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XVII (2014) - n. 1

MERCANTI, ERESIA E INQUISIZIONE NELL'ITALIA MODERNA a cura di Germano Maifreda

<i>Prefazione</i> di Germano Maifreda	p.	7
GERMANO MAIFREDA <i>Sant'Ufficio e mercatura nell'Italia moderna: questioni generali e problemi aperti</i>	»	15
GUGLIELMO SCARAMELLINI <i>«Et è ormai Chiavenna fatta una Genevretta, et minaccia a Italia». Mercanti e “libertà retica”: riformati ed eterodossi sulle vie d'Oltralpe nel XVI secolo</i>	»	43
EDOARDO DEMO <i>Mercanti ed eresia a Vicenza nel XVI secolo. Nuovi documenti e prospettive di ricerca</i>	»	85
GIOVANNA TONELLI <i>«Mercanti che hanno negotio grosso» fra Milano e i Paesi riformati nel primo Seicento</i>	»	101
LUCIEN FAGGION <i>Fuori dai confini: itinerari e reti di mercanti tra Vicenza, Lione e Ginevra nella seconda metà del secolo XVI</i>	»	143
BRUNO POMARA SAVERINO <i>La diaspora morisca in Italia: storie di mediatori, schiavitù e battesimi</i>	»	163
JAMES W. NELSON NOVOA <i>The Fonsecas of Lamego betwixt and between commerce, faith, suspicion and kin</i>	»	195

SOMMARIO

STORIOGRAFIA

- AMEDEO LEPORE, *Il sistema spagnolo nel circuito del commercio atlantico tra XVIII e XIX secolo: dinamiche economiche e interpretazioni storiografiche* » 221
- GIOVANNI ZALIN, *Nascita e sviluppo della cooperazione di credito nelle province venete nel secondo Ottocento e nel primo Novecento* » 253

NASCITA E SVILUPPO
DELLA COOPERAZIONE DI CREDITO
NELLE PROVINCE VENETE
NEL SECONDO OTTOCENTO E NEL PRIMO NOVECENTO*

1. Prima di affrontare il tema richiamato nel titolo e oggetto della presente conversazione, converrà soffermarsi brevemente sulle condizioni sociali delle nostre campagne ai tempi della cosiddetta “crisi agraria” – come verrà poi denominata dagli storici –; vale a dire di quel lungo periodo di recessione dei prezzi – databile grosso modo dalla metà degli anni Settanta dell’800 alla fine del secolo – cui andarono incontro le derrate principali coltivate dai nostri villici in conseguenza degli arrivi negli scali marittimi italiani (Napoli, Genova, Venezia, ecc.) dei grani dalle Americhe e delle sete e dei risi dall’India, dalla Cina e dal Giappone. Tutto questo era il primo effetto – se si vuole – di una “mondializzazione” *ante litteram* dipendente, a sua volta, dall’intervenuta liberalizzazione degli scambi e, soprattutto, dalla colonizzazione del West statunitense che si avvale poi delle linee ferroviarie aperte nelle terre semidisabitate degli “Indiani” (e però adatte alle colture granarie), dalla penetrazione europea nelle pianure del Sudamerica, la quale produceva gli stessi effetti, dai progressi della navigazione a vapore e dall’intervenuta apertura del Canale di Suez (1869) che dimezzava i collegamenti tra il Mediterraneo e l’estremo Oriente avvantaggiando i prodotti orientali appena menzionati; e altro ancora¹.

* Testo della relazione tenuta l’8 novembre 2013 a Campodarsego presso la Banca di Credito cooperativo dell’Alta Padovana in occasione dei centotrenta anni dalla fondazione a Loreggia della prima cassa rurale in Italia.

¹ Pionieristico e illuminante è al riguardo il saggio di F. LAMPERTICO, *Sulle conseguenze che si possono presagire pel commercio in generale, pel commercio veneto in particolare dall’apertura di un canale marittimo attraverso l’istmo di Suez*, «Atti dell’Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», 17 (1858-59), IV, pp. 679-708 e 713-927.

Detta regressione dei prezzi recava di sicuro dei vantaggi agli abitanti delle città e agli operai che vivevano del solo salario nelle aree industriali che via via sorgevano nelle periferie; ma non certo alla popolazione rurale costituita in prevalenza nel Veneto dalla miriade delle piccole e medie proprietà. Queste, infatti, dall'avvenuta annessione al Regno (1866) in avanti, avevano dovuto fronteggiare una crescente fiscalità accompagnata talvolta dall'esplosione di malattie che colpivano importanti settori produttivi come l'allevamento del baco – allora essenziale per l'autonomia contadina –, quello del bestiame, la coltivazione della vite, ecc. A tutto questo si aggiungano le cattive condizioni fisiche della stessa forza lavoro colpita dalla tisi, dalla scrofolo, dalle febbri malariche, dalla pellagra; malattie diffuse sulle quali ampiamente si soffermarono i rapporti dei medici condotti che poi trovarono spazio nella Inchiesta agraria Jacini iniziata, appunto, negli anni Settanta dell'Ottocento e che nel Veneto sarà coordinata da Emilio Morpurgo². Il malessere della società contadina è, del resto, espresso da vari autori – da Leone Carpi a Italo Giglioli, da Filippo Virgili ad Alfonso Rubbiani – e pressoché dall'intera pubblicistica sia essa liberale, cattolica o socialista.

L'indice più eclatante di questo disagio fu soprattutto l'emigrazione, già presente in Friuli e nel Bellunese verso l'Impero asburgico e il Regno di Prussia prima dell'annessione, ma poi dilatata a dismisura in altre direzioni con modalità diverse, specie quando vennero completati i raccordi ferroviari e, al contempo, le compagnie di navigazione stabilirono collegamenti regolari tra Genova e le Americhe. Dimostrammo in altre occasioni, assieme ai colleghi Emilio Franzina e Antonio Lazzarini, come migliaia di famiglie abbandonassero allora i paesi natii per il Brasile e l'Argentina essendo talvolta accompagnate dai loro sacerdoti – in taluni casi conducendo con sé perfino qualche campana tratta dalle chiese abbandonate – con l'intenzione di rifarsi una nuova esistenza in quei luoghi remoti e per loro sconosciuti. Un anno significativo fu certamente il 1888 in cui 85.000 veneti (attirati dagli agenti e dagli emissari brasiliani) guadagnarono in frotte mai viste prima di allora l'imbarco di Genova. Nel subcontinente lusitano il go-

² *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, IV, *Le condizioni dei contadini nel Veneto*, Relazione del commissario E. Morpurgo sulla XI circoscrizione, Roma 1882, pp. 1-749; A. CARACCILO, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino 1973², pp. 69-79; G. ZALIN, *La società agraria veneta del secondo Ottocento. Possidenti e contadini nel sottosviluppo regionale*, Padova 1978, pp. 75-97; A. LAZZARINI, *Contadini e agricoltura. L'inchiesta agraria Jacini*, Milano 1983, pp. 31-60; e, per le monografie non pubblicate nei tomi ufficiali dell'Inchiesta, p. 75 e sgg.

verno federale, pressato dall'opinione pubblica europea e nordamericana, aveva abolito la schiavitù con la prevedibile conseguenza di veder sguarnire le grandi piantagioni dai negri affrancati, i quali si riversarono nelle periferie urbane delle città della costa atlantica originando proprio allora le classiche *favelas*. I *fazendeiros* pensarono di sostituirli in qualche modo con forza-lavoro europea ingaggiata con contratti allettanti e talvolta con agevolazioni sul costo della traversata. In un primo tempo parte dei nostri corregionali finì nelle piantagioni di caffè dello Stato di San Paolo e parte nelle terre da dissodare nelle regioni del Minas Gerais, Santa Catarina, Rio Grande do Sul. Regioni nelle quali Mario Sabbatini e altri ricercatori nel secondo dopoguerra hanno studiato la penetrazione degli Italiani ricostruendone il regime fondiario primigenio e le varie modalità di sfruttamento delle terre nelle quali essi emigranti vollero riprodurre, come ben si comprende, le specialità agronomiche in uso nelle contrade in cui avevano trascorso parte della loro esistenza³.

2. Ritornando ora alle condizioni delle forze di lavoro delle nostre campagne e alla crisi di liquidità di cui esse andavano soffrendo negli anni che seguirono l'annessione, siamo persuasi che tale mancanza di denaro dipendesse da molteplici cause tra le quali alcune legate ad accidenti biologici e climatici – le varie malattie della vite e l'atrofia del baco da seta (che aveva indotto gli agricoltori a spiantare i gelsi, come si legge talvolta nella Inchiesta Jacini) e, da ultimo, il nubifragio del settembre 1882 che aveva messo a mollo, con l'avvenuto sfondamento degli argini dei fiumi principali, non meno di centomila ettari di terra, resi a breve impraticabili dalle sabbie apportate in ispecie dalle acque atesine. Ma altre ragioni erano nello specifico connesse alle cattive condizioni della possidenza danneggiata dalla decurtazione dei ricavi per i prezzi, come si è detto, via via decrescenti delle derate, laddove i costi e gli oneri erariali complessivi continuavano a crescere sia per l'aumento degli armamenti, sia per la guerra con l'Austria e per le altre avventure coloniali; tutti eventi che spingevano lo

³ R. SABBATINI, *Il significato storico della colonizzazione italiana in Rio Grande do Sul: dai primi insediamenti nelle terre vergini all'industrializzazione*, Introduzione, e ID., *Area di arrivo. La regione di colonizzazione italiana in Rio Grande do Sul: una definizione storiografica*, in *I veneti in Brasile nel centenario dell'emigrazione (1876-1976)*, a cura di Mario Sabbatini e Emilio Franzina, Vicenza 1977, pp. 19-20 e 74-115 rispettivamente; ZALIN, *La società agraria veneta*, pp. 112-138; E. FRANZINA, *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano 1995, pp. 451-495.

Stato a rivalersi *in primis* sulla proprietà terriera. In secondo luogo e sempre riguardo alla possidenza, nel Veneto si era assistito alla continua erosione delle posizioni dell'aristocrazia veneziana che un tempo aveva detenuto un quinto delle terre catasticate e che per tutto l'Ottocento era stata costretta via via a dismetterle essendo attanagliata dai debiti e non più difesa dall'istituto fidecommissorio. Ebbene, le modalità di conduzione delle terre da parte dell'aristocrazia veneziana erano, come è noto, tradizionalmente fondate su una sorta di paternalismo organico e onnicomprensivo da cui i contadini avevano tratto per secoli indubbi vantaggi, sia sul piano contrattuale che finanziario; vantaggi che la nuova proprietà borghese e israelitica non intendeva o non poteva, purtroppo per i contadini, concedere più⁴.

In terzo luogo, gli eventi maturati nei decenni iniziali dell'età contemporanea avevano finito con l'indebolire altri alleati della società rurale: i monti frumentari, quelli di pietà e la Chiesa. Attraverso le elargizioni in natura messe in atto per le varie province, i primi avevano recato un sostanziale aiuto a coloni, mezzadri e piccoli possidenti. Ebbene, essi erano stati ridimensionati, al pari delle istituzioni religiose – altro *supporter* del “contadiname” – che, dopo la legge sull'Asse ecclesiastico, erano finite nelle mani di una borghesia poco propensa a tener conto delle aspettative dei contadini stanziati in quelle terre. Sta di fatto che per le ragioni appena menzionate e per altre che per brevità omettiamo, la società rurale, presa nel suo complesso, palesava nei tempi della crisi agraria una deficienza al momento insuperabile di denaro – un vero e proprio *gap* monetario, come suol dirsi – corresponsabile in buona parte del malessere contadino (su cui discettarono, tra gli altri, agraristi insigni quali Ghino Valenti, Filippo Virgili, Stefano Jacini) e del connesso esodo verso le Americhe che interessò tra '800 e '900 oltre 600.000 individui; pari all'incirca al 15% della popolazione regionale nel Veneto delle otto province rapportata ai censimenti ufficiali del primo Novecento.

In tali condizioni, come aiutare perciò gli abitanti delle campagne geograficamente staccati dai capoluoghi (ma anche dalle cittadine mi-

⁴ Sul tracollo della nobiltà cfr. A. ZORZI, *Venezia austriaca*, Gorizia 2003_, pp. 233-247; G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, Brescia 2010, pp. 311-319; P. SCANDALETTI, *Storia di Venezia*, Pordenone 2012, pp. 300-316. Accanto al regresso dei patrizi adriatici avvenuto nell'alto padovano dove avranno origine, appunto, le prime casse rurali in Italia su cui dovremo soffermarci, è da sottolineare la notevole acquisizione di proprietà avvenuta per tutto l'Ottocento da parte di famiglie ebraiche. Cfr. al riguardo R. MARCONATO, *Civiltà veneta di Terraferma: Loreggia dal Medioevo al secolo ventesimo*, Cittadella (Padova) 1994, pp. 145-149.

nori) a motivo dei collegamenti difficili – si pensi allo stato delle strade nella stagione delle piogge e durante il lungo inverno –; come aiutarli, ripetiamo, ad attingere al flusso dei finanziamenti tanto necessari nell'ora allo scopo di ammodernare le strutture poderali e far in qualche modo “quadrare” le loro disarticolate economie?

3. Giovandosi della determinante alleanza con l'allora Regno di Prussia i cui eserciti a Sadowa, nella lontana Boemia, avevano sbaragliato le armate austriache consentendo alle non altrettanto fortunate truppe italiane di entrare nelle province venete e alla fine di vederle aggregate allo Stato sabauda, negli anni successivi all'annessione avevano fatto capolino nuove forme di credito alimentate da quanto si stava sperimentando in Germania. Non che questo paese fosse sufficientemente conosciuto. Tuttavia la lunga dominazione austriaca, il cui linguaggio ufficiale era il tedesco, i rapporti dell'Università di Padova e di svariati suoi docenti con la cultura tedesca e la stessa articolazione delle comunità israelitiche che spesso traevano origine dai paesi germanici dove conservavano parenti ed amici; insomma, una serie di ragioni plausibili rendevano familiare, almeno nei ceti più elevati della popolazione veneta, la lingua tedesca quanto meno come quella francese. In secondo luogo, proprio dall'attivismo e dalla sensibilità sociale per i ceti meno abbienti manifestata dalle comunità ebraiche stanziate a Venezia e a Padova (ma in parte anche a Verona) si deve quella ricerca di forme consociative capaci di alleviare in qualche modo le disastrose condizioni in cui si trovavano allora larghi strati della nostra popolazione.

Per quanto riguarda una nuova tipologia di credito in grado di affiancare quelle tradizionali dei monti di pietà e delle casse di risparmio (spesso congiunte, per quanto attiene alle operazioni di raccolta e di impiego, dalla legislazione austriaca⁵), l'esempio venne appunto

⁵ Come hanno dimostrato gli studi di Giulio Monteleone e Aldo Stella, a partire dal terzo decennio dell'Ottocento il governatore di Venezia Carlo d'Inzaghi ritenne che le nuove casse di risparmio avviate nella capitale asburgica nel 1819 dovessero essere deputate alla raccolta del denaro e i monti ricostituiti all'impiego effettivo delle somme sulla base delle richieste (effettuate dalle prime) e garantite, all'uso tradizionale, dai pegni depositati. Tale situazione, giova ripetersi, ebbe a trascinarsi per l'intera dominazione austriaca. Cfr. G. MONTELEONE–A. STELLA, *Centocinquantaanni di vita della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. 1822-1872. Lineamenti storici*, Padova 1974, pp. 7-12 e Parte II, *passim*. Sull'origine e l'articolazione su scala nazionale delle varie casse di risparmio si rinvia al classico volume di L. DE ROSA, *Storia delle Casse di Risparmio e della loro associazione 1822-1950*, Roma-Bari 2003, pp. 4-43.

dalle contrade tedesche. Occorre peraltro sottolineare che agli inizi degli anni Sessanta, quando l'israelita veneziano Luigi Luzzatti andava completando i suoi studi bancari, la Germania nell'opinione dei più non era ancora quella terra baciata in fronte da una incipiente e diffusa industrializzazione che doveva portarla – qual è ancor oggi – sulle vette d'Europa. «La Germania nell'ordine politico ed economico – scriveva il poco più che ventenne Luzzatti in un saggio che avrebbe spesso evocato – è affranta da molte malattie, ma nel cuore di questo misterioso paese, come una ricompensa di tanti mali, fioriscono l'educazione e il credito popolano, due validi strumenti di civiltà e progresso»⁶. In effetti, con questo breve libro edito originariamente nel 1863, Luzzatti, dopo aver analizzato i tipi di banche in varie regioni d'Europa, viene a soffermarsi su quanto Hermann Schulze-Dechwitz aveva costruito da pochi anni nelle regioni tedesche e in particolare in Sassonia, Brandeburgo, Slesia, le due Prussie, Nassau, Pomerania, definendo i nuovi istituti «Volksbanken», sia pur con una base societaria fondata sull'*anonima*, come allora si definiva l'odierna società per azioni. Occorre dire che con non minore energia dello Schulze, Luzzatti, costretto ad uscire dal Veneto non ancora liberato, si fece paladino del credito popolare nel nostro paese fondando la prima banca mutua a Lodi nel 1864.

Dopo l'annessione tali istituzioni societarie, espressione prevalente della media e piccola borghesia, si articolarono in quasi tutti i capoluoghi d'Italia. Nel Veneto appena annesso (1866) l'esempio della popolare di Lodi si diffuse largamente e per un decennio tale genere di banche fondate sull'*anonima*, vale a dire sulla responsabilità limitata dei soci – in caso di dissesti intervenuti – alla sola quota di apporto, fece testo⁷. D'altro canto, in quegli anni che abbiamo spesso definito delle “frontiere aperte”, in cui – come ai tempi nostri – la concorrenza delle industrie e dei prodotti esteri poteva farsi sentire senza alcun ostacolo – il che avvenne fino al 1878 (cioè per oltre tre lustri⁸)

⁶ L. LUZZATTI, *La diffusione del credito e le banche popolari (1863)*, a cura di P. Pecorari, Venezia 1997, p. 87.

⁷ L. DE ROSA, *Le banche popolari nell'economia dell'Italia liberale*, in *Le banche popolari nella storia d'Italia. Atti della quinta giornata di studi “Luigi Luzzatti” per la storia dell'Italia contemporanea*, a cura di P. Pecorari, Venezia 1999, pp. 1-20; P. CAFARO, *Banche popolari e casse rurali tra '800 e '900: radici e ragioni di un successo*, in *Le banche popolari*, pp. 21-77; F. BOF, *Economia, mutualità e credito a Vicenza intorno al 1866: le origini della Banca popolare*, in *Storia della Banca popolare vicentina*, a cura di G. De Rosa, Roma-Bari 1997, pp. 5-27.

⁸ Come è noto in tale anno venne varata una nuova tariffa generale che attenuava

– un industriale del settore tessile, Alessandro Rossi, avvertiva come fosse quasi impossibile per il nostro paese fronteggiare detta concorrenza proveniente da paesi al momento più forti e attrezzati del nostro; i quali per primi erano giunti alla creazione di un vero e proprio sistema di fabbrica tecnologicamente e funzionalmente più avanzato. Giunto a porre in essere il più rilevante complesso tessile d'Italia con oltre cinquemila operai, allo scopo di rendere possibile e pratico l'alloggio di buona parte della forza lavoro e garantirle al contempo condizioni di vita accettabili, Rossi promosse una serie di interventi sul piano logistico e abitativo nei paesi del Pedemonte vicentino, contando in tale percorso sull'autogestione degli operai riguardo all'organizzazione e all'utilizzo di mense, refettori, magazzini sociali, ecc.

Divenuto in età matura un efficace e incisivo pubblicista, egli andò considerando con favore lo sviluppo della cooperazione e di quelle istituzioni bancarie che potessero finanziarla. In serrata polemica con il gruppo luzzattiano egli pubblicò su «Nuova Antologia» tra il dicembre del 1878 e il settembre del 1879 ben sei articoli intitolati *Del credito popolare* poi racchiusi nel volume *Del credito popolare nelle odierne associazioni cooperative. Ricerche e studio* (Firenze 1880). In sostanza egli metteva in dubbio che le banche luzzattiane rappresentassero davvero una svolta al fine di un sostanziale recupero sociale dei ceti meno abbienti⁹. In secondo luogo, veniva ad osservare criti-

nella sostanza il rigoroso principio del libero scambio. Come Paolo Pecorari ha dimostrato anni orsono, il principale artefice – sotto il profilo tecnico – dell'operazione fu l'ancor giovane Luzzatti “militante della Destra storica” (P. PECORARI, *Il protezionismo imperfetto. Luigi Luzzatti e la tariffa doganale del 1878*, Venezia 1989, pp. 347-391). Sulle vicende degli schieramenti politici dopo la caduta della Destra e l'avvento della Sinistra e l'iniziale “attivismo aperturista” del Luzzatti cfr. P.L. BALLINI, *La Destra mancata. Il gruppo rudiniano-luzzattiano fra ministerialismo e opposizione (1901-1908)*, Firenze 1984, pp. 37-64 e 119-165. Interessanti sono nel volume soprattutto gli scambi epistolari intervenuti tra il Luzzatti da una parte e Antonio Di Rudini, Cesare Fani, Emilio Visconti Venosta, Sidney Sonnino, ecc., dall'altra (ivi, p. 303 e sgg. e *passim*).

⁹ «L'on. Luzzatti – scrive Rossi in un passo non abbastanza noto – ha questo merito grandissimo di aver diffuso e allargato (non già popolarizzato) lo spirito bancario già sì ristretto dei nostri maggiori istituti, generando dalle loro viscere una numerosa prole con più larghe e meno aristocratiche aspirazioni. E perché una clientela sitibonda accolse con favore le banche borghesi, queste si vedono diffondersi nelle piccole città e borgate a misura che i bisogni del commercio le richieggono, tanto più che la forma cooperativa del nuovo codice di commercio le agevola». «È da rallegrarsene – concludeva con acribia il senatore di Schio –, ma la natura [di quel genere di] credito rimane la stessa, e quindi la micrografia è utile soprattutto ai pic-

camente i progressi della cooperazione in Europa, soffermandosi ancora sulle modalità di finanziamento ottenute dalla medesima. È centrale nelle osservazioni di Rossi che le forme cooperative, riferite *in primis* alle regioni tedesche e a quelle austro-ungheresi, avessero avuto un decisivo sviluppo dall'affermarsi di un nuovo tipo di banche: quello ideato da Friedrich Wilhelm Raiffeisen in alternativa all'altro di Hermann Schulze-Delitzsch per il quale propendeva, viceversa, il Luzzatti.

Nella sostanza a Rossi e alla sua capacità di divulgazione si deve la “scoperta” delle *Darlehenskassen*, tanto che Giuseppe Toniolo, che in precedenza aveva discettato più volte sulla necessità di favorire la creazione di istituti bancari all'interno dell'agricoltura, ebbe a scrivergli per avere lumi ulteriori in materia. «Illustre Senatore! Scusi la libertà – si legge in una missiva datata Pisa il 14 di maggio del 1879 –. Ma se mai tirasse copia a parte dei suoi belli articoli sul *Credito popolare* pubblicati nella Nuova Antologia, non mi dimentichi. Vi trovai – insiste Toniolo – specialmente nella parte del credito popolare *agrario*, fatti e idee nuove, doviziosamente documentati, importanti per tutti, interessantissimi per i miei studi. Intendo valermene per le mie lezioni»¹⁰.

4. Prima di giungere ad ideare un nuovo tipo di banca da lui chiamata cassa di anticipazione (*Darlehenskassen*), Friedrich Wilhelm Raiffeisen, nato nel paese di Hamm nel Westerwald renano nel 1818 – dunque coetaneo di Alessandro Rossi –, aveva iniziato la sua professione di pubblico amministratore proprio nelle cittadine della Renania montana colpite nel 1846-48 da una terribile carestia da lui fronteggiata con la creazione a Weyerbusch, di cui era stato nominato sindaco, di una “società del pane”, la quale, con l'aiuto di qualche benestante, riuscì a lenire non poche famiglie colpite dalla indigenza e talvolta dalla fame. Tali prime esperienze di stampo mutualistico vennero ripetute nelle località in cui fu trasferito, sempre nella carica di sindaco; così a Flammersfeld come a Heddesdorf e altrove. Da no-

coli commercianti, che spesse volte nei piccoli borghi fanno il monopolio dei generi a danno delle classi lavoratrici» (A. ROSSI, *Del credito popolare nelle odierne associazioni cooperative. Ricerche e studio*, Firenze 1880, p. 14).

¹⁰ Riprodotto da L. AVAGLIANO, G. Toniolo, A. Rossi e alcuni studi recenti sul movimento cattolico, in *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, a cura di A. Cestaro, Napoli 1980, Allegati, p. 204; G. TONIOLO, *Sull'importanza delle banche agricole* [1871], ora riprodotto in ID., “Per un migliore bene avvenire”. *Scritti scelti (1871-1900)*, con Saggio introduttivo a cura di R. Molesti, Roma 2012, pp. 43-64.

tare di passaggio che negli anni attorno al “mitico” '48 in cui i centri maggiori della Germania e quelli di varie città e regioni europee vennero percorsi da sanguinosi moti di rivolta e in cui Karl Marx e Friedrich Engels redigevano il noto *Manifesto* invitando i proletari ad organizzarsi per l'instaurazione di un nuovo ordine politico-sociale¹¹, Raiffeisen e con lui varie altre personalità tra le quali il grande vescovo Wilhelm Emmanuel von Ketteler preferirono seguire la via tradizionale segnata dalle massime evangeliche, probabilmente le sole ad esprimere una qualche efficacia nelle zone rurali di per sé isolate, specie in quelle caratterizzate dall'eccessivo spezzettamento dei fondi e quindi dalla presenza di un'agricoltura necessariamente povera¹².

In secondo luogo, occorre sottolineare come Raiffeisen avesse passato la giovinezza a diretto contatto con le realtà rurali del Westerwald e come avesse maturato una singolare competenza in vari rami di attività campestri, tale da poter consigliare agli agricoltori metodi di coltivazione più avanzati e/o da essere in grado di stigmatizzare difetti o negligenze nella conduzione delle medesime. Tutto ciò si evince chiaramente dal libro in cui ebbe a condensare le sue esperienze – *Die Darlehenskassen Verein* –, un libro scritto, tra l'altro, in uno stile chiaro e persuasivo in cui i principi del cristianesimo sono evidenziati con edificante convinzione e con inesausto afflato mistico che non possono lasciare nell'indifferenza l'uomo contemporaneo offuscato, occorre dire, dalle asprezze della lotta per la vita, aggravato dalla cappa di un materialismo disgustante e dissacratore.

Per quello che attiene al tema qui adombrato il filantropo renano,

¹¹ Del celebre *Manifesto del partito comunista* apparvero «centinaia di edizioni in qualcosa come trenta lingue». Cfr. al riguardo la Prefazione di E.J. Hobsbawm a K. MARX, *Il capitale. Il testo del Libro in un'edizione essenziale e accessibile*, a cura di A. Aiello, Roma 1997, p. IX.

¹² Non sarà inutile tra l'altro precisare che l'arcivescovo di Magonza, attivo anche politicamente in quegli anni cruciali, ebbe ad occuparsi più della questione operaia che di quella contadina. Cfr. in ogni caso il suo splendido saggio *La questione operaia e il cristianesimo* (1864) riprodotto in *Ketteler e Toniolo. Tipologie sociali del movimento cattolico in Europa*, a cura di P. Pecorari, con Prefazione di A. Monticone, Roma 1977, pp. 95-169. Nei brani riprodotti dal Pecorari (*Il movimento degli operai e le loro aspirazioni in relazione colla religione e colla moralità* (1869) e *Relazione per la conferenza episcopale di Fulda* (1869), rispettivamente alle pp. 170-176 e 176-184) il nome del Raiffeisen non compare, mentre quello del “liberale” Schulze-Delitzsch, nella veste naturalmente dell'avversario, vi è ben presente. Toniolo, invece, che conobbe il filantropo renano attraverso il sen. Rossi, addita le sue realizzazioni sociali in alcuni dei dieci saggi riproposti da Pecorari (*Ketteler e Toniolo*, pp. 200, 279-280 e 282).

dopo aver constatato come l'agricoltura avesse ritmi di produzione e quindi necessità di denaro e, in alternativa, di prestiti del tutto differenti da quelli del commercio e delle manifatture racchiusi in genere nelle cinte urbane; e, ancora, una volta appurata la refrattarietà delle banche cittadine, sovente staccate e/o lontane dalle borgate rurali e in ogni caso diffidenti nell'accogliere le domande di prestiti a lunga scadenza, era giunto nella determinazione di uscire in qualche modo dai vincoli penalizzanti del credito usuale per approdare a forme diverse e originali, capaci di erogare quei prestiti finalizzati di cui i contadini avevano al momento bisogno. Ma ascoltiamo le premesse da cui Raiffeisen partiva per ideare tali forme nuove a vantaggio degli agricoltori in un passo significativo del suo libro: «I prestiti a lungo termine sono stati spesso osteggiati. Poiché però le casse sociali di credito – su cui ci soffermeremo più avanti – sono state create soprattutto per la popolazione rurale, gli statuti – spesso criticati dai detrattori delle società bancarie fondate sulla anonima – devono adeguarsi alle sue esigenze. A prescindere dalle piccole entrate dovute al bestiame giovane, al burro, al formaggio, alle uova, ecc. che sono sufficienti soltanto a soddisfare i bisogni correnti, il contadino trae le sue entrate principali dal ricavato del raccolto. In sostanza il suo reddito si realizza una volta l'anno. Inoltre – egli continua – i prezzi degli oggetti di cui ha bisogno per migliorare la sua economia sono generalmente troppo alti [trattandosi di “investimenti durevoli”] perché possano essere pagati tutti insieme in breve tempo. Il contadino ha dunque necessità di crediti a lungo termine»¹³.

Per soddisfare dunque le necessità della “piccola agricoltura” staccata e spesso lontana dalle città dove operavano – giova ripetersi – le banche tradizionali e per sostenere investimenti a lunga scadenza a mezzo di aiuti esterni, per i quali i ceti in essa operanti non erano in grado di fornire le usuali garanzie, Raiffeisen pensò di istituire una

¹³ Passo riprodotto da F.W. RAIFFEISEN, *Le casse sociali di credito*, trad. it., Roma 1975, p. 73. È opportuno sottolineare che, rispetto alla edizione testé menzionata offerta dall'Ecra nel 1975, si dispone ora – ad iniziativa della stessa Ecra che si è avvalsa di numerosi collaboratori: Michele Dorigatti, Stefan Nicolini, Mathias Libera e Gerlinda Wunderlich – di una versione nuova e «più aderente all'originario testo tedesco» (*Die Darlehenskassen Vereine*, uscito nel 1866): *Le Associazioni Casse di Prestito come mezzo per sovvenire alle necessità della popolazione rurale così anche degli artigiani e lavoratori delle città. Guida pratica alla costituzione di tali Associazioni prodotta dall'esperienza, come fondatore stesso, di F. W. Raiffeisen*, nella collana *I classici del Credito Cooperativo*, con un Saggio introduttivo di P. CAFARO, *Raiffeisen, l'uomo che vinse la miseria*, e *Presentazione* di A. Azzi, Roma 2010.

nuova forma di attività creditizia all'interno della stessa società rurale, chiamando paese per paese tutti i capifamiglia a concorrere con i loro averi onde garantire l'attività di prestito ai soci componenti che ne avessero bisogno. Nascevano così delle società in nome collettivo con l'apporto, puramente ideale, di minime somme. Per questo si parlerà di unioni sprovviste o quasi di capitali, i quali dovevano pertanto essere reperiti dall'esterno – banche o finanziatori privati –, oppure atinti dalle disponibilità di soci locali che, disponendo di qualche mezzo, erano stati convinti dal Raiffeisen e dai suoi collaboratori ad anticipare le somme occorrenti confidando sul prestigio da Lui raggiunto e dalla sua conclamata “filosofia filantropica”, che per il passato aveva prodotto effetti mirabili in ogni attività da Raiffeisen intrapresa a beneficio della popolazione non abbiente¹⁴.

Le *Darlehenskassen*, presto chiamate *Raiffeisenkassen* – come avviene ancor oggi, è cosa notoria, nel Trentino-Alto Adige, oltre che nelle regioni austriache e tedesche –, non disponevano agli inizi di sostanziosi capitali e il Raiffeisen dovette per questo sostenere una lunga lotta con lo Schulze che aveva dalla sua parte la benevolenza dei tribunali. Ciò malgrado le forme della società in nome collettivo in cui ciascun socio rispondeva in maniera illimitata (cioè fino al limite ultimo del patrimonio familiare) e solidale (vale a dire subentrando alle eventuali insolvenze per gli impegni contratti da altri soci) risultò alla lunga la formula vincente con la quale la cosiddetta “agricoltura minore” – in cui però era occupata la più gran parte del “contadiname” – venne a superare la “strozzatura”, per così dire, prodotta dalla mancanza di denaro che nel passaggio dall'età moderna all'età contemporanea l'aveva non poco danneggiata¹⁵.

È quasi pleonastico ribadire che le casse di prestito erano società non aventi per statuto alcun fine di lucro e che per essere sorte all'interno delle economie di sussistenza contadine, sostanzialmente povere ed emarginate, erano indotte a prestare credito a basso interesse e – per i motivi già accennati – a media e a lunga scadenza, prevedendo rimborsi gradualmente secondo piani formulati dalle stesse aziende debtrici. In pochi anni esse penetrarono in vaste zone della Germania e, un poco più tardi, dell'Austria-Ungheria, dove ridussero al mi-

¹⁴ F. BRAUMANN, *F. W. Raiffeisen. Un uomo vince la miseria*, trad. it. di R. Ehrhardt, Presentazione di E. Badioli, Roma 1968, pp. 79-123.

¹⁵ RAIFFEISEN, *Le associazioni Casse di Prestito*, pp. 13-18. Ma si confrontino anche le sottolineature di CAFARO, *Raiffeisen, l'uomo che vinse la miseria*, p. XX e *passim*.

nimo lo spazio avanti detenuto dagli usurai (da noi dalle cosiddette “casse peote”) sulle cui nefaste attività, accompagnate da illeciti arricchimenti, Raiffeisen ha scritto pagine indelebili.

Senza enfasi alcuna da parte nostra si può dire che l'agricoltura minore, per la quale la pubblicistica liberale e buona parte della scienza agronomica del tempo avevano spesso suonato la proverbiale “campana a morto”, riuscì a sopravvivere alla crisi agraria. Vale a dire al periodo più negativo del tardo Ottocento, quando le casse di prestito vennero finalmente fatte conoscere nel nostro paese a mezzo delle analisi critiche avanzate in chiave positiva da Alessandro Rossi e da Antonio Keller; e poco importa che questi non fossero né agricoltori, né contadini, bensì avveduti scrittori sociali in grado di cogliere il malessere che promanava dalle campagne. Rossi in particolare giunse a collegare la fenomenologia delle *Darlehenskassen* con la diffusione della cooperazione in agricoltura negli Imperi centrali – e, più in generale, nell'Europa nord-occidentale –, cogliendo (assieme a Giuseppe Toniolo e a tutto il gruppo che si ritroverà a collaborare nelle pagine della «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie») la felice convenienza del binomio richiamato nel far uscire l'agricoltura e le genti che in essa si affaticavano dalle secche avviliti del sottosviluppo¹⁶.

5. Come emerge chiaramente dall'ultimo volume de “I classici del credito cooperativo” che riassume, accanto alla precedente bibliografia, i saggi più significativi dell'israelita veneto Leone Wollemborg, il pioniere delle casse rurali in Italia venne a conoscenza del nuovo tipo di banca attraverso la mediazione del Rossi e del Keller. Padroneggiando la lingua tedesca quasi quanto l'italiano – la famiglia era, del resto, scesa dalla Germania alcune generazioni innanzi, avendo mantenuto in essa, si suppone, legami parentali e amicizie –, il giovane Wollemborg si mise in relazione col Raiffeisen ed è anche possibile che egli si sia portato, malgrado tenesse solo ventiquattro anni, in Renania per apprendere direttamente le modalità pratiche di funziona-

¹⁶ In effetti, la rivista fondata da Salvatore Talamo e Giuseppe Toniolo nel 1893 avrà un taglio – a nostro parere – particolarmente innovativo anche nel titolo concordato e pubblicherà, per quello che ci riguarda, numerosi saggi sulle *Darlehenskassen*. Di particolare interesse ci sono sembrati quelli di P. ARDOINO, *Le casse sociali di prestito*, «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», X (1896), XL, pp. 553-570; L. CAISSOTTI DI CHIUSANO, *Le casse rurali in Germania*, ivi, XX (1899), LXXXV, pp. 361-372; F. VIETTA, *La cassa Raiffeisen e la cooperazione di credito*, ivi, CIV (1926), CCCXCVIII, pp. 151-168.

mento delle *Darlehenskassen*. Sta di fatto che la tipologia standard degli statuti societari consigliati dal filantropo tedesco a coloro che volevano dar vita a nuove unioni coincide nella sostanza con quelli pubblicati da Wollemborg nelle pagine di «Cooperazione rurale», la rivista che egli volle far uscire dal 1884 e che diresse per un ventennio a sostegno della propagazione delle future unioni creditizie sorte nei paesi della Venezia, ivi compreso lo stesso Friuli¹⁷. Dagli scritti di «Cooperazione rurale» emergono dunque la prodigiosa attività di pubblicista e conferenziere del Wollemborg e al contempo le modalità di intervento delle singole casse a mano a mano che esse sorgevano a imitazione di quella primigenia di Loreggia, inaugurata nel giugno del 1883.

In effetti, proprio a Loreggia – come si apprende dai saggi del Marconato – la famiglia Wollemborg era giunta ultimamente in possesso di vasti tenimenti già appartenenti alla nobiltà patavina e veneziana¹⁸. Il giovane Leone riuscì a farsi dare dal padre, in anticipo sulla futura eredità, una esigua porzione delle terre in modo da figurare come proprietario; e assieme ad altri contadini formare qual “monte di garanzie” da esibire ai finanziatori esterni affinché anticipassero le somme necessarie per l’inizio dell’attività di prestito rurale. Per Loreggia detto capitale sarà fornito dalla Banca popolare di Padova, come il prof. Keller aveva auspicato. Per le altre sorte in progressione detti capitali furono messi a disposizione dalla Banca Nazionale nel Regno, dalla Banca Nazionale Toscana, dalle banche luzzattiane e dalle casse di risparmio delle varie località. Dal canto suo, Wollemborg puntò anche sulle raccolte scolastiche, rivelatesi un discreto serbatoio in grado di

¹⁷ Cfr. RAIFFEISEN, *Le associazioni Casse di prestito*, pp. 211-236: Statuto tipo dell’associazione Cassa di Prestito; R. MARCONATO, *La figura e l’opera di Leone Wollemborg. Il fondatore delle casse rurali nella realtà dell’Ottocento e del Novecento*, con la *Presentazione* di G. Zalin, Campodarsego (Padova) 1984, Appendici, pp. 221-228: Statuto della Cassa rurale di ... (anno 1890).

¹⁸ I Wollemborg acquisirono la villa – con il giardino sistemato dal celebre architetto Giuseppe Jappelli – e la proprietà di Loreggia, già dei nobili padovani Polcastro e poi di Caterina Querini moglie di Girolamo Polcastro, attraverso una serie di passaggi. In effetti, alla scomparsa di Caterina e del fratello Giovanni Querini, cui Caterina aveva trasmesso i suoi diritti (a. 1869), essendo entrambi senza eredi, subentrò la neo-costituita Fondazione Querini Stampalia – anno 1870 –, la quale destinò le 130.000 lire riscosse dal compratore Leone Wollemborg senior alle attività della medesima, che sono poi quelle espletate ancor oggi. Cfr. MARCONATO, *Civiltà veneta di Terraferma*, pp. 283-288; ID., *La famiglia Polcastro (sec. XV-XIX). Personaggi, vicende e luoghi di storia padovana*, Camposampiero (Padova) 1999, p. 51 e *passim*.

accumulare un risparmio endogeno da devolvere nei depositi raccolti dalle casse e con cui finanziare, al solito, le piccole economie contadine.

Dopo un settennio dal loro inizio le casse che da noi si riconoscevano nel modello Raiffeisen-Wollemborg erano una trentina dislocate a prevalenza nella Venezia delle otto province, con l'eccezione di quelle di Cambiano, Fiesse, S. Rocco, Boves, Monticello, Inzago e Diano d'Alba che rimanevano al di fuori del territorio veneto. Wollemborg analizzò le voci principali delle medesime in una relazione predisposta per l'imminente Esposizione universale di Parigi dove ne illustrò i caratteri e le finalità essenziali. Secondo la relazione e i dati che l'accompagnavano si trattava in genere di nuclei di modeste dimensioni, sorti lontani dalle città e caratterizzati dalla completa assenza di lucro, proponentisi il finanziamento delle attività agricole a interessi oscillanti tra il 5 e il 6%, con ampie discrezionalità nella rateizzazione dei rimborsi che tenevano conto, in primo luogo, delle effettive necessità del mondo contadino. Convinta dalla documentata sintesi espositiva del Wollemborg e dalla bontà dell'iniziativa sul piano economico e sociale, la giuria accorderà alla medesima nel settembre del 1889 la medaglia d'oro. Era un successo che doveva compensare, dal lato delle soddisfazioni morali, le fatiche organizzative dell'ancor giovane pioniere, la cui notorietà lo porterà nei banchi del Parlamento nazionale nel 1892¹⁹. Quelle che poi saranno chiamate "casse neutre" arriveranno a superare la cinquantina di unità. Wollemborg riuscirà anche a fonderle in federazione come anni addietro aveva fatto Raiffeisen, il cui insegnamento rimase costantemente la sua stella polare.

Tuttavia, con l'entrata dei cattolici e dei "parrochi fisiocrati" nel campo del credito a partire dalla emanazione della *Rerum Novarum* il movimento delle *Darlehenskassen* entrerà in una fase di maggior dinamismo e sarà appannaggio di nuovi personaggi come Luigi Cerutti, il fondatore di «Cooperazione popolare»; e quindi di Antonio Orlandi, Luigi Bellio, Giuseppe Arena, Giuseppe Manzini, i fratelli Scotton e numerosi altri nelle varie province della Venezia e altrove. Sotto la spinta dell'Opera dei Congressi, già nell'annuale raduno tenutosi a Fiesole – anno 1896 – lo stesso Toniolo veniva a teorizzare alla sua

¹⁹ MARCONATO, *La figura e l'opera di Leone Wollemborg*, pp. 130-133; G. ZALIN, *Da Raiffeisen a Wollemborg: le origini del "piccolo credito" nelle campagne*, in L. WOLLEMBORG, *"Il sentimento del bene comune". Scritti e discorsi scelti del fondatore della prima Cassa Rurale italiana (1883-1929)*, con Presentazione di A. Azzi, Roma 2013, p. XXIII.

maniera una organica integrazione tra banche cittadine costituite (da finanziatori vicini o aderenti all'Opera) nella forma della cooperativa anonima e dedite in ogni capoluogo all'esercizio del credito ordinario, simili in molti aspetti alle banche luzzattiane. Dalla loro ragione sociale costitutiva ben si individua la particolare coloritura ideologica del movimento sorto, come si sa, in opposizione dello Stato sabauda. Si trattava del Banco Ambrosiano, del Piccolo Credito Bergamasco, del Banco San Paolo, del Credito Romagnolo, ecc. Quanto ai minuscoli organismi territoriali deputati a esercitare il piccolo credito nelle zone rurali nella fattispecie che abbiamo visto, essi vennero invitati ad appoggiarsi alle iniziative e alle strutture logistiche parrocchiali sotto l'egida dei curati locali e ad organizzarsi nella consueta forma giuridica della società in nome collettivo, secondo il principio della responsabilità illimitata e solidale inaugurato da Raiffeisen in Germania e da Wollemborg in Italia; e, in secondo luogo, a servirsi delle banche cattoliche cittadine per le loro necessità²⁰.

Senza accogliere le osservazioni, invero un poco disinvolute, del deputato popolare Giuseppe Micheli per il quale l'impegno di Wollemborg a sostegno delle casse era venuto affievolendosi «dopo che la simpatica aureola di apostolo (delle medesime) da lui acquisita gli procurò un seggio a Montecitorio», non vi è dubbio che «l'esplosione» delle casse cattoliche trova la sua giustificazione nella superiore organizzazione e compattezza territoriale delle parrocchie, a loro volta spinte e coordinate dalla «Sezione economica» dell'Opera dei Congressi. Nel Veneto i punti di forza risiedevano nella diocesi di Verona e in quella di Treviso. Nell'insieme il loro numero aveva superato le centocinquanta unità già sul finire dell'Ottocento. Nella prima di dette diocesi le casse erano finanziate correntemente attraverso il «risconto

²⁰ G. TONIOLO, *L'avvenire della cooperazione cristiana* [1900], in *Ketteler e Tonio*, pp. 275-285. Il curatore Paolo Pecorari informa che lo scritto, già pubblicato nella «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», XXIV (1900), pp. 369-381, porta «il seguente sottotitolo»: *Discorso di chiusura del Congresso internazionale delle casse rurali ed operaie* (Parigi 1900). I punti richiamati dal Congresso di Fiesole – anno 1896 – compaiono negli *Atti dell'Opera*, consultati da A. CAROLEO, *Le banche cattoliche dalla prima guerra mondiale al fascismo*, con Prefazione di P. Alatri, Milano 1976, Appendice, p. 154. Relativamente al dinamico e brillante oratore che agli inizi diresse «Cooperazione popolare» rinviamo alla monografia di S. TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti. Aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto*, Brescia 1968, in particolare alle pp. 154-173. Cenni sugli altri personaggi richiamati nel testo stanno in ZALIN, *La società agraria veneta del secondo Ottocento*, pp. 231-260.

di portafoglio” dalla Banca cattolica di Verona; nella seconda dalla S. Liberale.

Alla vigilia della Grande guerra le associazioni casse di prestito, quale che fosse la coloritura ideologica di appartenenza, avevano superato nell'intera penisola le duemila unità concentrate soprattutto nel Veneto, seguito dalla Lombardia e dall'Emilia²¹. Dopo aver recato finanziamenti sull'ordine di decine di milioni alle attività agricole (le quali per la prima volta forse nel corso della storia contemporanea ebbero a disporre di tanto denaro), lo scoppio del conflitto interruppe – per ragioni facilmente intuibili – il flusso delle erogazioni registrato nel primo Novecento. Sotto la spinta dell'inflazione venne aumentando tuttavia la consistenza dei depositi favorita, questa, dalle plusvalenze monetarie che i prezzi delle derrate alimentari e del bestiame grosso ponevano nelle mani dei contadini; plusvalenze dai rispettivi capifamiglia riversate in buona parte nelle disponibilità delle singole casse. Tale crescita dei depositi, per altro verso, pose non pochi problemi agli amministratori di queste ultime, convenuti per uno scambio di pareri al primo congresso nazionale delle casse rurali svoltosi a Roma il 26 e 27 settembre del 1918, perciò alla vigilia della pace. In quella sede emersero subito due linee: l'una tradizionale e più cauta sul da farsi, l'altra più aperta che vedeva nelle disponibilità esistenti un campo di azione per i nostri istituti anche al di fuori di quello tradizionale dell'agricoltura. Dobbiamo dire che il contrasto non ebbe modo di comporsi negli anni che precedettero l'avvento del fascismo. In realtà, esso sottintendeva a due esigenze, per così dire, “operative”, tra loro difficilmente conciliabili. La prima era connessa con la cosiddetta “ragione bancaria” e, come abbiamo avuto modo di sostenere in altra occasione, «auspicava che le casse rurali dovessero essere gestite con prudenza, separando le funzioni bancarie dalle altre e ancorando le attività degli istituti il più possibile al credito agrario». La

²¹ L. GANGEMI, *Sul credito agrario di stato*, «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», XVI (1923), LXI, pp. 115-116; CAROLEO, *Le banche cattoliche*, p. 40. Completando le notizie riferite nel testo giova ricordare che nelle elezioni nazionali del 1892 Wollemborg, poco più che trentenne, riuscì a scalzare una personalità come Giulio Alessio (A. LAZZARETTO, *Giulio Alessio e la crisi dello Stato liberale*, Padova 2012, p. 34; su quest'ultimo rinvio al solido lavoro di G.A. CISOTTO, *La “terza via”. I radicali veneti tra Ottocento e Novecento*, Milano 2008, pp. 92-133 e *passim*). Per quello che riguarda l'organizzazione delle parrocchie negli anni più fulgidi dell'Opera dei Congressi ancora valide sono le osservazioni di G. DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Roma-Bari 1996³, pp. 127-134.

seconda, che si legava con la invocata “ragione sociale”, preconizzata dai cooperatori, dai politici e dai sindacalisti – giova ricordare, al riguardo, la grande stagione delle “leghe bianche” nel primo dopoguerra in cui emersero tanti protagonisti delle lotte contadine –, «premeva per ottenere finanziamenti più massicci verso i settori di azione loro propri; vale a dire in campi in larga misura estranei al piccolo credito e alle sue finalità costitutive» segnate, appunto, dagli statuti²².

6. Anni assai tormentati attendevano le casse nel ventennio fascista. In effetti, già nel primissimo dopoguerra esse dovettero fronteggiare un attacco concentrico da parte delle stesse banche cattoliche non di rado ansiose di far man bassa dei loro pingui depositi, frutto – come si è detto – del risparmio contadino. Il ricordo della buona armonia tra istituzioni cattoliche sembrava lontano e quasi svanito. L'insidia consisteva nel trasformare le associazioni di prestito cresciute nei paesi delle province in “agenzie” delle banche cittadine. Il fenomeno è stato descritto con realistica efficacia, accompagnata da esempi probanti, da Augusto Rovigatti e Giulio Tamagnini, al momento tra i massimi dirigenti delle italiane *Darlehenskassen*; esempi riprodotti nelle riviste che seguivano le vicende delle medesime e, soprattutto, in «La cooperazione popolare»²³.

Occorre dire, peraltro, che le posizioni mantenute dalle casse ancora nel terzo decennio del '900 – anche dopo il primo sfortimento avvenuto tra il 1922 e il '27 – non erano disprezzabili, in quanto i depositi pare oscillassero su scala nazionale, che compendia peraltro anche gli apporti delle province “redente”, attorno alla bella cifra

²² L. TREZZI, *Per la storia delle casse rurali cattoliche in Italia (1891-1932): lo stato degli studi e le prospettive di ricerca*, «Cooperazione di credito», 63-64 (1978), pp. 93-94; G. ZALIN, *Usure, credito e casse sociali di prestito nelle campagne padane dall'unità al secondo conflitto mondiale. Lineamenti storici*, in *Studi in onore di Gino Barbieri. Problemi e metodi di Storia ed Economia*, III, Pisa 1983, pp. 1624-1625, relativamente al passo riportato nel testo. Sulla diffusione dei nostri istituti nella fase iniziale cfr. altresì F. BOF, *Le casse rurali nella Marca trevigiana. Alle origini della cooperazione di credito nelle campagne venete*, Treviso 1992; ID., *La cooperazione di credito nelle Venezie (1866-1915)*, in *Le identità nelle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, Roma-Padova 2002, pp. 307-337; P. CAFARO, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, con Prefazione di A. Fazio, Roma-Bari 2002.

²³ A. ROVIGATTI, *La caccia ai depositi*, «Cooperazione popolare», 20 settembre 1921; ID., *Quelle benedette banche!*, «Cooperazione popolare», 23 settembre del 1921. Per una analisi completa e di più ampio respiro si rinvia a G. TAMAGNINI, *Le casse rurali (Principi - storia - legislazione)*, Roma 1952, pp. 150-152 e *passim*.

di un miliardo e duecento milioni di lire, mentre il portafoglio veniva stimato sui settecento e settanta milioni. Si poteva leggere su «La finanza cooperativa», a questo riguardo: «È superfluo rammentare come il portafoglio rappresenti quasi completamente, per questi organismi, la loro attività in ordine all'esercizio del credito agrario, per cui si può affermare che la cifra suddetta rappresenta quanto, nel 1928, venne erogato dalle Casse all'agricoltura»²⁴. Si era peraltro alla vigilia di un decennio difficile sia per il precipitare della crisi del 1929-32, cui non si sottrasse l'intero sistema bancario, sia per l'attacco diretto portato dal cosiddetto governo nazionale, il quale era determinato a far entrare le casse – comprese le loro organizzazioni sovraprovinciali – nella Confederazione nazionale bancaria controllata dal regime. Ad ogni modo, sia che venissero assorbite dalle banche cittadine, come sopra accennammo, sia che fossero indotte alla liquidazione da forze ostili, nel solo quinquennio 1931-36 scomparvero dalla scena almeno cinquecento casse. La falcidia continuò negli anni seguenti, protraendosi nel corso del secondo conflitto. Agli inizi degli anni Cinquanta, quando la contrazione del loro numero si era presumibilmente fermata, residuavano in Italia all'incirca settecento casse. La quota di risparmio da esse controllato, che nel 1926 superava il 4% dell'intero sistema bancario, era scesa trent'anni dopo (1955) al di sotto dell'1%²⁵.

Toccato il punto più basso, la parabola delle stesse riprese a salire. In merito alla disciplina prevista dal nuovo testo unico (prov. del 26 agosto 1937, n. 1706), per la quale le antiche *Darlehenskassen* assunsero una denominazione più estesa – quella di “Casse rurali e artigiane” che preludeva a una apertura su campi collaterali e/o diversi dall'agricoltura –, rinvio all'importante ricerca avviata alla metà degli anni Sessanta dal collega Francesco Cesarini su “questionari mirati” e trasmessi a 758 istituti, cui rispose il 74,5% della totalità delle casse all'epoca esistenti. Dall'elaborazione delle risposte è emerso che i finanziamenti erogati all'agricoltura – malgrado il contesto economico e sociale tutto diverso nel quale almeno le regioni centro-settentrionali avevano cambiato volto rispetto al passato²⁶ – rimanevano nel

²⁴ Passo riprodotto da CAROLEO, *Le banche cattoliche dalla prima guerra mondiale al fascismo*, p. 176.

²⁵ F. CESARINI, *Un'indagine empirica sulle casse rurali ed artigiane*, in *Contributi allo studio della cooperazione di credito*, Milano 1968, pp. 77-78.

²⁶ Si rinvia a questo riguardo alle osservazioni critiche contenute nei saggi di A. BAGNASCO, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna 1985, pp. 153-212; L. CAFAGNA, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia 1990², pp. 281-383; R. VACCARO, *Unità politica e dualismo economico in Italia (1861-*

complesso elevati e nella media valutabili a un *plafond* pari al 25% delle anticipazioni totali espletate dalle 566 casse che risposero a quanto loro richiesto. Va ancora sottolineato che dette anticipazioni raggiungevano il 46% del totale per le casse stanziare nei comuni allora figuranti come rurali. Il questionario avviato dal Cesarini dimostrava nelle risposte degli amministratori locali come tali istituzioni palesassero – per quanto attiene alla loro struttura costitutiva – una marcata “irrelevanza” degli apporti sociali rispetto alle riserve via via accumulate; in secondo luogo, una semplicità nella tenuta delle scritture contabili e nella elaborazione dei bilanci – a riprova di una gestione nel complesso abbastanza semplice –; e, soprattutto, una larga condivisione ideologico-culturale riscontrata tra i soci, in aggiunta a quella analoga degli amministratori e dirigenti. I quali erano pressoché tutti consapevoli, alla fine, di appartenere ad una istituzione «ritenuta utile per la comunità». Dall’insieme delle ricerche significative di Cesarini emerge, dunque, che le “gloriose” *Darlehenskassen* avessero in qualche misura mantenuto quei caratteri primigeni ai quali Federico Guglielmo Raiffeisen aveva pensato nel farle sorgere, dopo un travaglio di faticose esperienze nella Renania montana, per poi raggrupparle in federazioni²⁷.

Prima di chiudere queste note redatte, come si è detto, in occasione dei centotrenta anni dalla fondazione in Loreggia della prima cassa di anticipazione in Italia, ci sia concesso ricordare la ricerca a più mani da noi coordinata, relativamente alla regione veneta, per il primo centinaio di tali istituzioni. I contributi predisposti per le biografie di Leone Wollemborg e di Luigi Cerutti (i protagonisti delle casse “neutre” e cattoliche, come sappiamo) e gli altri dedicati all’azione creditizia svolta nelle varie province durante la fase storica più lontana – sia nella parabola ascendente che in quella discendente (1883-1940/45) – e quindi

1993), Padova 1995, pp. 206-225; A. MARZANO, *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, in *Storia, economia e società in Italia. 1947-1997*, a cura di M. Arcelli, Roma-Bari 1997, pp. 127-138; in quest’ultima miscellanea suggestiva sono anche le considerazioni di A.M. FUSCO, *Gli studi di economia in Italia: momenti di riflessione teorica (1946-1996)* (pp. 71-116); R. MAINARDI, *L’Italia delle regioni. Il Nord e la Padania*, Milano 1998, pp. 71-72; P. PECORARI, *Dalla ricostruzione al miracolo economico*, in *L’Italia economica. Tempi e fenomeni del cambiamento (1861-1963)*, a cura dello stesso, Padova 2003, pp. 203-227. Sulla nuova disciplina delle casse rurali e artigiane (Tucra) cui si allude nel testo si rinvia a F. BOF, *Fascismo e assistenza tecnica alle casse rurali del Friuli (1935-39)*, in *Id.*, *Credito e servizi all’agricoltura nelle campagne veneto-friulane tra Otto e Novecento*, Udine 2007, in particolare pp. 123-124.

²⁷ CESARINI, *Un’indagine empirica sulle Casse rurali ed artigiane*, pp. 89-91, 111-113 e *passim*.

nella ripresa del secondo dopoguerra, hanno in fondo dimostrato come le *Darlehenskassen* e le successive casse rurali e artigiane abbiano esercitato una funzione largamente propulsiva a favore della popolazione agricola dapprima e, negli anni a noi più vicini, si siano poste come strumento talora indispensabile nel sostenere e/o promuovere nelle più svariate forme l'artigianato e la piccola e media industria nelle aree rurali. Da quell'insieme di ricerche riteniamo di segnalare il saggio finale di Ruggero Ruggeri che, ancora con il mezzo dei "questionari mirati", ha ben documentato per le casse rurali e artigiane quella diversità emergente e tanto contigua – nel modo di porsi e operare e, più in generale, nell'approccio adottato nei confronti dei soci, siano essi depositanti che clienti – alle attuali banche di credito cooperativo; una diversità, infine, che compendia per questo genere di istituti il senso di un'appartenenza comune, la quale, a sua volta, sembra richiamare quei valori del cristianesimo sociale così presenti nelle opere e negli scritti del Raiffeisen, del Toniolo, del Wollemborg e dei tanti loro seguaci impegnati a redimere e valorizzare i ceti meno abbienti attraverso gli strumenti cooperativi²⁸. Nelle attuali, persistenti difficoltà riteniamo che tali istituzioni, attive soprattutto nel territorio, debbano serbare intatto e, se del caso, recuperare i valori trasmessi dalla tradizione, attraverso le opere e gli scritti dei personaggi richiamati, in modo che le vicende del credito minore e della stessa cooperazione non si debbano in alcun modo dissociare e risultare avulse da quelle dell'etica²⁹.

GIOVANNI ZALIN
Università di Verona

²⁸ R. RUGGERI, *Tipicità cooperative attuali nelle Casse rurali e artigiane del Veneto*, in *Un secolo di cooperazione di credito nel Veneto. Le Casse rurali ed artigiane. 1883-1983*, a cura di G. Zalin e con Prefazione di L. Campesato, Limena (Padova) 1985, pp. 358-412 e Appendici statistiche alle pp. 413-454. Il volume cui si fa riferimento e in cui compare, appunto, il contributo di Ruggeri si articola in tre parti: I. *I protagonisti del movimento*, con saggi di Filiberto Agostini e Silvio Tramontin; II. *L'espansione territoriale delle Darlehenskassen dalle origini al primo Novecento*, nelle quali si è posta in evidenza l'azione delle casse provincia per provincia, alle cui elaborazioni hanno partecipato: Giuseppe Franco Viviani, Ermenegildo Reato, Anna Maria Preziosi, Gianmario Dal Molin, Frediano Bof e Mario Cavriani; III. *La realtà delle Casse rurali e artigiane nell'economia del secondo Dopoguerra*, con saggi di Maria Grazia Totola Vaccari, Cristina Nardi Spiller, Giulio Ferrarese, Francesco Milan, Giovanni Tondini e Ruggero Ruggeri.

²⁹ G. TONIOLO, *L'avvenire della cooperazione cristiana. Discorso di chiusura del Congresso internazionale delle Casse rurali ed Operaie (Parigi 1900)*, in Id., "Per un miglior bene avvenire", pp. 31-42.